

Referendum Dal Comitato del No l'invito alla mobilitazione

ALFIERO GRANDI

Nell'articolo sul *manifesto* (8 febbraio), Fabio Vander solleva diversi problemi sul referendum costituzionale. Allarme condivisibile. Se si cambia la Costituzione per consentire un accordo di governo ci si avvia su una china pericolosa. Eppure non hanno reagito esponenti della sinistra che avevano definito la Costituzione la più bella del mondo. Né altri che l'avevano definita un bene comune, da tutelare per il bene della democrazia in Italia. Eppure nel 1939 la Camera

è stata in abolita dal fascismo che ne ha fatto un organo del regime. Il parlamento è stato riconquistato dopo la vittoria sul nazifascismo, con l'elezione della Costituente, che ha consentito alle donne di votare per la prima volta, e con la Costituzione, che ha al centro il parlamento come lo conosciamo oggi.

Curiose le posizioni in campo. La destra, che oggi sbraita, ha approvato il taglio del parlamento perché ha ceduto al richiamo della foresta dell'antipolitica. Prima la Lega al governo, poi Fratelli d'Italia e Forza Italia. Le sinistre che avevano votato contro tre volte hanno capovolto la posizione pur di formare il governo e hanno votato a favore nell'ulti-

ma votazione. Avvertendo l'enormità del cambio di posizione, che ha creato un fronte dei partiti contro il ruolo del parlamento, di cui fanno parte, ci si è inventati altre modifiche costituzionali, ma non vale la pena di discuterne perché sono impantanate in parlamento.

Alle ulteriori modifiche della Costituzione è stata aggiunta la proposta di una nuova legge elettorale, con un testo frettoloso, a torto definito proporzionale, perché prevede una soglia reale di accesso all'elezione del 7% per i deputati e del 14% per i senatori. Resteranno 3 o 4 partiti e milioni di elettori non avranno rappresentanti. Il M5Stelle ha condotto una battaglia demagogica con-

tro il parlamento che porterà solo voti alla destra. La lezione del dimezzamento dei voti a favore della Lega non è bastata. Il M5Stelle tenta di fare due parti in commedia: casta e antica, vedremo. Solo la società può difendere il ruolo del parlamento contro cambiamenti pericolosi della Costituzione. Vander ha ragione. E' comprensibile che la società sia confusa, preoccupata. Per questo è importante che alcuni settori della società e delle competenze, come il Coordinamento per la Democrazia costituzionale, abbiano scelto il No. Abbiamo aspettato le 71 firme dei senatori perché non avevamo la forza e i soldi per raccogliere le firme per promuovere noi il referendum. Ora il referendum c'è e ci siamo attivati. Non ci sono

alibi. Noi abbiamo scelto. Il 15 gennaio abbiamo costituito dal notaio il nostro Comitato per il No e siamo partiti, senza soldi e senza strutture, ma convinti delle nostre ragioni e faremo di tutto per riaffermare la centralità del parlamento, per mettere un argine alla demagogia e al populismo che ha già fatto danni e altri ne farà, se non fermato dalla vittoria del No.

C'è chi pensa che sia una battaglia perduta. Avremo l'orgoglio di averci provato e non dimentichiamo che nel 2016 ci davano al 20%. C'è chi pensa che Sì e No siano una scelta troppo stretta, dimenticando che è chi ha voluto il taglio del parlamento. Il No è una reazione a un attacco alla Costituzio-

ne e al parlamento. C'è chi pensa che si rompano uova nel paniere della sinistra, o in pollai vicini, vuol dire che non ha chiaro che la Costituzione è un pilastro della nostra democrazia e vale la pena difenderne i capisaldi, senza cedere a interessi immediati.

Noi siamo impegnati a pieno ritmo, nascono comitati locali, ci aiuterebbero altre energie per rafforzare il No. Se siamo in ritardo è anche perché troppi assistono ma non scendono in campo contro una destra pericolosa e per spingere le sinistre ad avere coraggio. Non abbiamo interessi personali, solo convinzioni radicate, altri dovranno spiegare se possono dire altrettanto.

Il piccolo consorzio rifiuta l'offerta della grande multinazionale

— segue dalla prima —

La notizia consiste nella risposta negativa data dal Consorzio alla multinazionale e, soprattutto, nella motivazione fornita dai produttori calabresi. Il presidente del Consorzio, Giuseppe Rotiroti, ha affermato che pur essendo lieto per la proposta ha sostenuto che quello della Ferrero "...non è il modello di sviluppo del Consorzio e i metodi ed i percorsi produttivi sono inconciliabili con la natura della nostra produzione, con la nostra qualità e anche con la conformazione dei nostri territori".

Una risposta che mette in discussione il modello di produzione agricola della Ferrero che prevede una monocoltura intensiva con grandi distese di noccioli per le quali, nel paesaggio agrario calabrese, non solo non c'è spazio, ma nemmeno un'agevole produttività, trattandosi di territori geomorfologicamente frammentati e disomogenei. Il piccolo Consorzio ha rifiutato l'offerta della multinazionale -che, peraltro, trasformerebbe la materia prima altrove- perché vuole mantenere alta la qualità, ed il prezzo, della produzione della cultivar "tonda calabrese" che è stata piantata, nel corso degli ultimi secoli, da aziende piccole e medie



nella Valle dell'Ancinale, fra le province di Vibo Valentia e Catanzaro.

Una storia antica, quella agraria calabrese, le cui tracce viventi si possono ancora rintracciare in una terra dalle su-

perfici frammentate, dagli orizzonti continentali chiusi, dai paesaggi agrari vari e contrastati. Manlio Rossi Doria, nel 1950, scriveva che "...in realtà non c'è la Calabria, ma le Calabrie..." perché nessuna

regione d'Italia presenta simili variazioni di paesaggio, di clima e di vegetazione e chi vuole capire ed interpretare, davvero, la realtà e i problemi di questa regione, deve tener conto di questa molteplicità di



«Non è il nostro modello di sviluppo, i metodi e i percorsi produttivi sono inconciliabili con la natura della nostra produzione, qualità e natura del territorio»

Noccioli del consorzio Nocciola calabra nel comune di Torre di Ruggiero

aree e morfologie su cui si fonda anche la sua multiforme bellezza. Il Consorzio ha compiuto uno degli atti più radicali che si potessero fare nella regione più povera d'Europa: ha rinunciato ad un profitto abba-

stanza facile ed immediato per continuare a produrre la propria particolare specie di nocciola negli stessi luoghi in cui è stata coltivata per secoli. Come dice Bevilacqua (Felicità d'Italia, 2017), "In Italia dovremmo guardare all'agricoltura ... come si deve guardare al patrimonio artistico e culturale, tenendo conto che essa è un mondo vivente". Quei coltivatori calabresi non hanno voluto cancellare con una monocoltura intensiva, tipica dell'agricoltura capitalista, i propri paesaggi che avrebbero perso non solo il variopinto splendore delle colture promiscue, ma anche la biodiversità tipica dell'agricoltura italiana e calabrese in particolare.

Insieme al degrado dei paesaggi ed all'abbandono di campagne e paesi, in questa regione contraddittoria si assiste, negli ultimi anni, alla diffusione di un fenomeno positivo che coinvolge decine e decine di piccole aziende, formate per lo più da giovani, che si prendono cura dei territori e credono in uno sviluppo dell'agricoltura incentrato sulla coltivazione di antiche cultivar con mezzi moderni, ma ambientalmente sostenibili. Il cammino verso una ricomposizione armonica dei paesaggi delle Calabrie è ancora lungo ed incerto, ma sta compiendo alcuni piccoli passi.



In una parola Tre passi avanti (ma in salita)

ALBERTO LEISS

Non tornerò sulla infelice battuta di Amadeus a proposito di una donna stimabile perché sapeva rimanere "un passo indietro" al suo famoso compagno. Il presentatore si è scusato. E questo è un segno dei tempi. Semmai direi che il "Festival delle donne" ha offerto di più il protagonismo maschile dei "fratelli" che si sono coccolati ("Ama-

e Fiorello), che hanno litigato per poi sbaciucchiarsi affettuosamente (Fiorello e Tiziano Ferro) o che hanno rotto clamorosamente facendosi espellere per grave fallo (Morgan e Bugò).

Ma alcuni di questi uomini (da Pelù a Achille Lauro, a Tiziano Ferro) hanno anche sentito il bisogno di dire o fare qualcosa per non rimuovere la violenza maschile contro le donne su cui il Festival si è aperto con il monologo di Rula Jebreal.

Un testo che testimonia i molti "passi avanti" fatti dalle donne in questo momento della storia. Del resto non so se per caso - la canzone che ha vinto sembra rispondere alla frase della Jebreal - "vogliamo essere libere nello spazio e nel tempo,

essere silenzio e rumore e musica" - quando insiste sul "rumore" che viene dall'amata distante. Diodato canta che non sa se gli "fa bene" e gli "conviene", se riesce a sopportarlo. Ma conclude che di quel "bellissimo rumore" non può fare a meno. Per noi maschi non è semplice camminare consapevolmente incontro allo strepito che fa oggi la libertà femminile. Accostarsi per intendere la musica.

Che potrebbe giovare anche noi, se imparassimo a ascoltare di più le altre, gli altri e noi stessi. E a metterlo in parole. Forse bisogna ricominciare da piccoli.

Voglio ricordare una donna scomparsa improvvisamente e prematuramente nei giorni scorsi, conosciuta

a Salerno proprio nell'ambito di un progetto - ne ho scritto altre volte - che ha coinvolto per 4 anni ragazzi e ragazze delle scuole, dalla quinta elementare in poi, per affermare - direbbero amiche femministe - un senso libero della differenza sessuale.

Flavia Garofalo, sociologa, curatrice della biblioteca universitaria, artista, ha scritto sul volume che documenta questa esperienza (*Conoscere, formare per cambiare*, pubblicato dall'associazione "In movimento") un testo intitolato: *Allargare gli orizzonti: tre passi in salita*. È un lineare commento a alcuni questionari riempiti da studenti e studentesse sulla percezione di sé e del mondo. Che contiene considera-

zioni importanti su che cosa sia l'educazione, come questa: "...siamo partiti dal principio che l'educazione non è omologazione, non è manipolazione delle coscienze, non è un "travaso", piuttosto è un percorso da fare insieme in cui ciascuno entra con il proprio modo di essere e di pensare, con il proprio linguaggio e le proprie radici e impara a conoscere la personalità, i pensieri, il linguaggio, le radici di chi gli sta accanto..."

Le ragazze pensano di essere brave nella musica, nel canto e nella danza, mentre i ragazzi mettono in cima lo sport e i buoni risultati scolastici.

Maschi e femmine poi temono insieme la propria timidezza, e si dife-

renziano di nuovo i primi per sentirsi troppo pigri, le seconde troppo permissive e ansiose...

Flavia osserva come alcune certezze stereotipate manifestate dagli stessi giovani in quinta elementare, oggi abbiano lasciato il posto a maggiore consapevolezza di sé, considerazione degli altri, attenzione alle modalità di relazione, voglia di migliorare ma senza tradire la propria identità, insidiata dalle convenzioni dominanti. Vorrei che l'intelligenza e la passione di Flavia (ricorda a Salerno dalle amiche, come Lella Marinucci, dall'Assemblea permanente delle donne, dal mondo universitario) restassero con noi per fare il cambiamento che desideriamo.